

DA  
D I O  
TUTTO

## GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 55.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE  
E' SUO DIRITTOIL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE  
E' SUO DOVEREALLA  
PATRIA  
TUTTO

ANNO PRIMO 1848.

DOMENICA 31 DICEMBRE

Domani si pubblica il Giornale in luogo di Martedì.

Trieste 31 Dicembre

† Può l'Italia, quanto più sa, avere gli occhi e il passo alla meta comandata dal suo cuore e dalla Provvidenza; e nella numerosa adesione alla *Costituente* raccogliere fede nel proprio avvenire: ma s'ella dimentica l'esule di Gaeta, se non ritorna in quella piena comunicazione nella qual era secolui mesi addietro, codesto non potrà ancora restituirla a sé stessa, farla essere come preghiamo che sia, l'Angelo delle Nazioni, l'Italia santa del nostro pensiero. Questo dico senza pensare adesso più a Gioberti che a Macchiavello: la situazione delle società europee, e principalmente dell'Italiana, è oggi troppo abnorme, troppo, direm meglio, nell'ora del proprio sviluppo, per poterla acconciare entro a teorie già pensate. Gli Italiani che verranno dopo noi, giudicheranno e provvederanno essi riguardo alla pontificia potestà temporale: ma oggi, ma nel momento attuale, non si tratta di questo; e la fuga di Pio, forse per Provvidenza benigna, ce n'ebbe assicurati essa stessa. La coscienza occulta della Penisola è una: sente come sia, senza il timido e amoroso prete di Simgaglia, vuoto troppo l'apostolico palazzo di Roma. Chi de' figliuoli d'Italia, ai quali l'amore di patria traduce, quasi ch'è naturalmente, in giudici sicuri gli avvenimenti all'intorno, chi di essi, or che Roma perdesse il suo Vescovo, s'occupa delle di lui due potestà? chi d'essi non sente com'esse sieno questione di giorni avvenire; e quel Vescovo, qual egli è, toglie ingegno alla vita politica della Nazione? E l'Italia, a riguadagnare le sorti postele dalla natura, ha bisogno, e quanto! di farsi alla prova con tutto intero ciò che le è rimasto di grande e di venerabile; ha bisogno, rapporto a religione, di non mutare per anche il paludamento dei secoli, nè rifiutare ciò che di solenne e suo ha la sua storia. Oh Italiani, miei fratelli del cuore, oh non leviamo sul capo del venerabile padre nostro, parola che non sia ricca di riverenza, ricca d'amore; oh non vogliamo negli improvvisi sdegni nostri far carichi d'infame sorriso gli occhi e la fronte de' nostri nemici! se sapeste con che cupido desiderio aspettarono sul nostro labbro ogni voce che ci maledica fra noi! se sapeste com'è ad altri gioja e tripudio ogni scintilla, ogni ombra in noi di discordia! Se qualcuno tradisce, mormoriamoci l'un l'altro il tradimento all'orecchio, ma anima straniera non ascolti la nostra vergogna.

Ogni rivoluzione, come un momento sia arrestata o resa difficile nella rapida carriera sua, esalta in accuse la propria impazienza: e prima fra tutte, pigliando forze dai più minimi indizi e sollevandosi come negra nuvola che chiude in un attimo tutti i confini dell'orizzonte, è questa orrenda di *tradimento* e di *traditori*. Sin dal che Milano cadde, e anche prima, l'energia de' cuori italiani che da Palermo alle lagune vietate si spandeva come inno religioso, fremente tutto di patria, si rivolse in un tumulto immenso di vilipendi reciproci. Quanti incliti nomi in que' di sciagurati furono sulla bocca d'uomini, fatti ciechi da una prima avversa fortuna, fu-

rono nomi di traditori! E non s'accorgevano che, gittandoli nel fango, toglieano a sé e ai minori la fiducia di sé medesimi; toglieano questo primo sacramento delle grandi e difficili opere; non s'accorgevano che a quel modo ei demolivano delle lor mani medesime la nuova Italia!

Non dico che in pochi nomi bellissimi si condensino la forza e l'avvenire di un Popolo; no: il Popolo è ricchezza e forza piena a sé stesso; ma a ogni modo parmi che convenga andar rattenuti quando si tratti di giudicare uomini i quali sieno stati lungamente e splendidamente i rappresentanti delle speranze e del progresso di una Nazione. Co' più tristi l'umana giustizia aspetta; co' più tristi ella matura i suoi convincimenti: e perchè oggi col Pontefice Pio, coll'iniziatore de' presenti moti d'Europa, sfogherem senz'attendere, senza pensare ancora un istante, le impressioni amare del primo momento? - I pensieri che ci onoriamo di recare qui sotto, sien, prego, letti col cuore, come certo col cuore furono scritti.

## Pio IX e la sua partenza.

Taluni, il cui giudizio verrà moderato dalla storia, dalla esperienza e dalla quiete che vien dietro ai grandi avvenimenti, credono, o il dicono senza ben crederlo, che il pontefice abbia abbandonato la causa degli Italiani, che è causa della umanità, maturata dai tempi e messa alla prova da lui stesso. Per quel che può dirsi di meno improbabile nella difficoltà di trarre dai diversi fatti di Europa un giudizio compiuto, io credo dover giudicare, a conforto degli onesti, la partenza del pontefice, in modo favorevole alla di lui fama e all'Italia. In questi stessi momenti Pio Nono è la grande ancora dell'Italia travagliata. Questo i di lei nemici lo sanno. I di lei amici o inconsiderati o falsi non possono negarlo alla propria coscienza.

Metternich è morto per la nuova politica della massima parte dei popoli di Europa; perchè ei sa che il suo campo unico era quello dell'assolutismo macchinale, e che questo non può oramai più riedificarsi neppure per un triennio. Uno statuto costituzionale, per quanto aristocratico, non acquisterebbe l'anima assoluta di lui. Però vivono molti de' suoi discepoli, meno intelligenti di lui e come lui crudeli e ostinati, dei quali una parte spera ancora il ritorno dell'assolutismo, mentre un'altra è certa di far comporre uno statuto servo alle proprie antiche libidini e preziose reminiscenze, preziose, dico, e più care a lei dell'onore, della religione e della virtù. Questi vedono in Pio nono una permanente difficoltà a ottenere i loro scopi. Il governo di Metternich, più che per lo numero dei soldati e per la polizia tirannica e per l'occupazione del Lombardo-Veneto e del forte di Ferrara, dominava l'Italia per la concordia, a non dir complicità, dei papi con esso. L'occulto governo dei discepoli di Metternich già più non la spera da Pio nono. Ei sa che Pio nono proclamò colle libertà civili del suo piccolo stato, quelle degli Italiani e della umanità: ei sa che Pio nono anche sotto la scure d'un assassino ripeterebbe con fermezza da eroe il suo immortale *giammai*.

Fin dove si spingessero le esigenze di un partito non utile all'Italia, lo dirà la storia, e Pio nono il sa e il responsabile capo dei cattolici non deve ignorarlo. Nessuno è anche in caso di assicurare a sé stesso, ch'ei non potesse restar vittima di oscura mano pagata. La quiete seguita alla di lui partenza non rende inconsiderato questo timore. La conjura del primo anno del suo pontificato, che i posteri conosceranno meglio di noi, ce ne può far sospettare. E di chi il danno allora? E su chi avrebbe riversato la colpa la forestiera malizia? E avrebbe ben perduto del suo valore la causa stessa degli Italiani, macchiati di un sospetto in faccia al mondo che li compiansse finora. Poco conforto sarebbe stato il pensare a Galileo carcerato perchè insegnò a troppo ignoranti una gran verità, o a Colombo incatenato perchè divinò un mondo.

Ma senza pensare a quella disgrazia possibile l'assedimento della casa dell'iniziatore delle cristiane libertà e del capo venerato di due centomilioni di cattolici ha scemato di molto la bruttezza delle fucilazioni e delle stragi *legali*, che sono pure anch'esse tra' duri mezzi che affrettano le libertà ai popoli oppressi: ha, in parte, screditato fatti coraggiosi, e aggravato fatti colpevoli dei popoli risorgenti.

In tanta avversità del tempo, prolungata da stoltezza sanguinosa e da ambizione ceca, l'aver avvertito Pio nono il mondo del suo vario pericolo, e l'aver risparmiato altre accuse e disonori a gente della sua nazione prediletta, fu previdenza.

Rimproverare il papa Pio nono o il dividere l'animo nostro da lui è fare un utile servizio ai nemici della buona causa: è secondare la loro gran brama; e il non fidarsi di lui è più che di sistemare sé stessi.

Ricordiamoci, che quand'ei concedeva la sola consulta al suo piccolo stato, l'Italia e il mondo per impulso d'animo sincero e grato s'incurvava al suo nome.

Pio nono è ancora quello stesso che s'assise confidenzialmente tra le guardie della Civica istituita da lui, che benedì l'Italia, come sua patria, che consigliò all'imperatore d'Austria di ritirarsi dai di lei naturali confini.

I nemici di lui e dell'Italia lo accusano come di colpa dell'aver provocato le libertà, di cui nella vertigine dei partiti fu abusato dai popoli allora allora sorgenti dall'oppressione. Anche delle mani e dei piedi si abusa, disse un sincero ingegno; e per questo Dio ha fatto male di concederli all'uomo? Chiedete ai governanti che somigliano a Metternich se non abusano perfino della religione a pessimi fini della loro politica? Ed era preferibile la prolungazione della quiete scelerata, chiamata ordine legale, dei governi tirannici ai pericoli varii che incontra la morale e civile affrancazione dei popoli?

MICHEL FACCHINETTI.

Intorno alla distribuzione, oggi predominante, del poter legislativo, e di alcune sue conseguenze da non trasandare.

Continuazione e fine.

E quanto segue sia raccomandato del pari alla memoria delle assemblee costituenti che sono tuttavia in funzione.



Al potere legislativo è serbata la facoltà d'introdurre modificazioni nella costituzione.

Ora se nelle modificazioni stabili della costituzione concorrono direttamente entrambi i fattori legislativi, è legittimo il ritenere che nella stessa guisa debbano concorrere entrambi nelle sue modificazioni transitorie, sempre che la parificazione sia una verità.

Prime basi di una costituzione sono i diritti del cittadino, che sogliono perciò appunto avere il primo posto nelle carte costituzionali.

Ma qualora la sospensione, sia ella pur transitoria, dei diritti del cittadino fosse prerogativa del poter esecutivo, quella parificazione sussisterebbe di fatto?

Le garanzie del sistema rappresentativo non potranno anzi mettere ferme radici senza che anche la deputazione nazionale pigli sempre la più diretta ingerenza in un oggetto, ch'è manifesto entrare nella sfera delle sue attribuzioni; e senza che quantunque volte avvenga la predetta sospensione n'abbia ella data previa autorizzazione al poter esecutivo.

Ma perchè in ciascuna emergenza riesca possibile il consultarla e l'ottenere da lei così fatta autorizzazione, duopo è che la deputazione nazionale sia permanente o nella sua totalità o mediante una rappresentanza trascinata dal suo grembo, cui non incomba per avventura altro ufficio tranne quello del qual si ragiona.

Conseguenza immediata, anzi semplice versione di questi principj è la sconvenevolezza d'interruzioni dell'attività parlamentare, sieno esse estranee al volere dell'assemblea legislativa, o sieno invece spontaneamente stanziate dalla medesima.

E, per ciò che riguarda le interruzioni involontarie, chiaro è pertanto come all'attuale questione si leghi strettamente la suaccennata intorno alla facoltà di sciogliere il parlamento troppo contraddittoriamente riserbata spesso al principe; perciocchè, oltre ai sovrapposti argomenti avversi alla concessione di quella facoltà, militerebbe contro di lei ancor questo, ch'esercitando il principe un tal diritto, mancherebbe, durante le conseguenti vacanze involontarie del parlamento, uno dei baluardi più validi contro gli abusi del poter esecutivo.

Quanto poi alle volontarie vacanze dell'assemblea legislativa sarebbe utilissimo provvedimento che una commissione permanente di questa fosse posta allato del poter esecutivo, acciocchè (dato che la costituzione abbia permesso di sospendere in certi casi le guarentigie del singolo cittadino mediante provvedimenti eccezionali) una rappresentanza legislativa nazionale possa giudicare nelle singole emergenze della convenevolezza o della sconvenevolezza di così fatte sospensioni eccezionali, e, previo tal esame, darne al poter esecutivo l'autorizzazione. Manca assai che la responsabilità dei ministri sia sufficiente guarentigia, se vero è che un abuso di poter esecutivo, qual sarebbe una sconvenevole applicazione di provvedimenti eccezionali durante le vacanze del competente inquisitore ministeriale, potrebbe trasmutare la responsabilità dei ministri in mero sogno del passato, togliendo, mediante revocazione della costituzione non a tempo debito propugnata da una rappresentanza nazionale, qualunque futura possibilità di sindacato.

Perciocchè dall'abuso di potere e dall'usurpazione mascherata brevissimo è il tragitto all'aperta; segnatamente allora che la violenza in manto di legalità sia precisamente diretta (testimonio un disarmamento delle popolazioni) a rimuovere gli impedimenti che la violenza sfacciata avrebbe altrimenti dovuto incontrare.

## ITALIA

### STATI ROMANI

Roma 21 dec. — L'ideata venuta del Papa a Civitavecchia e la composizione del nuovo ministero

non si è peranco verificata, sebbene da voci accreditate si ritenga tutto ciò per vero, e che quanto prima accadrà tanto la prima che la seconda. La situazione sullo stato politico del paese diviene sempre più imbarazzante e la questione del Sovrano coi popoli si va a complicare a dismisura. La Suprema Giunta di Stato, pubblicata ieri con un programma ai popoli dello Stato Romano, è un atto che da per sé solo dichiara decaduto il potere temporale del Papa; avvegnachè si promette in esso, che *riterrà il Potere esecutivo fino a che non sarà convocata l'Assemblea Costituente dello Stato*, alla quale va a darsene forse questa mane stessa l'iniziativa alla Camera. Il trionvirato che forma questo terzo potere temporaneo è composto del sig. Principe Corsini, che finalmente ieri si trovò costretto ad accettare dopo due rinunzie, onde salvare il paese dall'anarchia nella quale ieri si trovava, dell'Avv. Galletti già ministro dell'Interno, e del march. Camerata. Nell'ora che scrivo essi trovansi al Quirinale dove v'è consiglio dei Ministri.

Una savia misura fu ieri presa dal ministero, eccitato specialmente dalla Guardia Civica e dai Circoli politici. Una mano di agitatori ripudiati da ogni paese d'Italia trovavasi in Roma da parecchi giorni. Questi avevano deciso ieri di fare un colpo di mano e mettere a scompiglio il paese, non conoscendosi nè anco quali fossero le loro vedute. Dai discorsi che tennero al Circolo popolare dettero a pensare che volessero fare un massacro esternando i progetti più neri; al punto che gli stessi soci di quel Circolo, che sono i più caldi del paese, ne presero orrore e fortemente s'indignarono; per cui obbligarono il presidente Polidori ad alzare la voce ed intimare che tutti quelli che non erano soci dovessero all'istante uscire dalla sala. Infatti si operò lo sgombrò senza però un grande tumulto, poichè fecero prova di ostile resistenza, imbrandendo dei pugnali a minaccia del presidente; ma i soci tutti saldi e stretti fra loro gli obbligarono a uscire. Sortiti che furono si accorsero che i soci erano soltanto 51 mentre la sala era occupata da sopra 400 persone.

In seguito di ciò il Circolo fece una dimostranza al ministro narrando l'avvenuto, ed eccitandolo a porvi sollecito riparo, perchè i perturbatori vedendosi non appoggiati dai Circoli avevano stabilito di fare da per loro un movimento nel vegnente giorno. A questo oggetto fu fatto appello alla Civica ed alla truppa di linea, che accorsero alla chiamata in strabocchevole numero contando della sola Civica sopra 6000 uomini. Questa massa di truppa venne consegnata sopra alcune piazze della città dove restò fino alle 9 della sera, intanto che si rimettevano i passaporti a tutti quelli che si volevano far partire; i quali accettavano questo consiglio come ancora di loro salvezza, vedendosi minacciati dalla pubblica indignazione. Fra i partiti già si annoverano il Garibaldi ed il padre Gavazzi. (Cart. del Naz.)

— Roma 21 dec. Garibaldi ha dovuto partire perchè alcuni traviati seguendo le insinuazioni dei retrogradi, dicevano di lui ogni sorta d'insolenze.

Ieri la Giunta con suo proclama accettò l'incarico affidatogli, promettendo l'immediata convocazione della Costituente. Però credo che dovremo attendere non poco tempo prima che esca la Legge elettorale.

Ore 4 pom. Altre due righe per dirti che il nostro gloriosissimo Ministero ha chiesto alle Camere la Legge eccezionale per l'espulsione dei forestieri da Roma, e che la Camera l'ha rigettata quasi a pieni voti.

La Giunta di Stato ieri s'è costituita, proclamando la sua adesione alla Costituente Romana. La Camera sarà chiamata oggi a deliberare in proposito. (Alba)

— Gli arresti fatti la notte scorsa ascendono, dice, a più di 50.

### STATI SARDI.

Alessandria — La tanto desiderata organizzazione dei corpi lombardi è finalmente compiuta. Gio-

vedi un reggimento lombardo di forse 1500 uomini passò a mezzo giorno dalla nostra città diretto per Acqui. I prodi giovani non lasciano più nulla a desiderare. Sfilarono dinanzi a S. A. R. il duca di Savoia giunto in quel fortunato istante dal suo Quartier Generale di Valenza. Il principe li vide con soddisfazione e fu pienamente pago del contegno, del portamento e della mostra marziale che facevano. Noi pure li abbiamo ammirati, e la presenza militare che in sì breve tempo acquistarono, giovani che mai conobbero l'arte della guerra, perchè resi schivi ad arte dal dispotismo, ci è certa caparra di vittoria e di trionfi.

Ieri mattina la giovine riserva di Savoia giunta da Genova reduce dalle venete lagune, partì per andare a ricongiungersi colla sua brigata. Partirono pieni di vicine speranze d'essere mandati a vendicare quei loro fratelli che spirarono combattendo per la libertà e indipendenza contro l'alemanno.

— Nella scorsa settimana transitarono parecchi carriaggi di coperte per i soldati che sono nei vari accantonamenti. (Avvenire)

— Gli studenti della nostra Università hanno sentito la necessità di costituirsi in rappresentanti dell'opinione della gioventù del nostro regno. Approfittando del diritto di associazione che guarentito dallo Statuto fu loro riconosciuto dai rappresentanti della nazione, i quali distrussero l'arbitrario ordinamento del precedente ministero, essi tennero domenica la prima loro adunanza nella sala dell'Università che il Ministero aveva loro accordato. La commissione organizzatrice riferì sul suo operato, e propose fra le altre cose un progetto di programma, in cui è espresso come scopo principale degli sforzi uniti l'indipendenza nazionale. Noi non possiamo che lodare il buon senso dei nostri studenti, i quali riconoscono come senza indipendenza non vi sia possibile libertà. Mentre poi la Commissione proponeva una petizione per dimandare al ministero la formazione d'un battaglione universitario, uno studente entrò annunciando che il desiderio degli studenti era stato prevenuto da Cadorna, e in quel momento un decreto del ministro era stato affisso nel vestibolo dell'Università, in cui era stabilita la formazione d'un battaglione di studenti. Noi lodiamo altamente il proposto dei nostri studenti, e li invitiamo a perseverare nella loro opera patriottica. Li esortiamo di più a non aprire al pubblico la sala delle loro sedute, onde la loro adunanza non degeneri in un'accademia arcadica, rendendosi così simile a tanti altri circoli e alle palestre parlamentarie. (Concordia)

Torino 27 dic. — Leggiamo in un foglio piemontese:

L'aristocrazia, che sentesi ogni giorno morire, fa, e nella Capitale specialmente, i suoi estremi sforzi per atterrare il nostro Governo democratico. Ma le nostre Provincie si risvegliano ogni di più e coll'aiuto di Dio questa sarà la volta che trionferemo. Il Conte Cavour, Sclopis e Pinelli tengono quasi ogni giorno conferenze con Albercromby per creare ostacoli ai nuovi Ministri. Ma i primi vanno sempre più eccitando contro di sé l'ira popolare per modo da far temere che un giorno o l'altro non succeda loro qualche grave sinistro; e l'altro dovrà forse quanto prima svaligiare. Il Re sembra ora rinato, circuito com'è dagli uomini della democrazia. L'altro ieri parlando col liberissimo Ravina, testè creato Consigliere di stato, disse: "Ora mi sento più coraggio a riprendere le ostilità. Venga presto l'ora, e per Dio! questa volta vinceremo".

### TOSCANA

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 23 nella Parte Ufficiale contiene:

I. La nomina di Filippo Rossoni a Console di Toscana in Tripoli di Barberia: è istituito un Consolato Granducale in Bordeaux destinandovi Giuseppe Provenzal.



II. Il Cap. Enrico Baldini ha rinunciato all'ufficio di tenente Colonnello Capo dello Stato Maggiore della Milizia cittadina di Firenze, e a quello di Maggiore onorario organizzatore della Guardia Cittadina di Livorno.

III. S. A. R. il Granduca volendo dare un onorevole attestato al cav. Francesco Pecori per la bella parte da lui presa nella guerra già combattuta nei campi di Lombardia per la indipendenza italiana, nella quale riportò ferita pericolosissima, e rimase prigioniero: e considerando che può esser molto proficua la di lui aggregazione in qualità di Aiutante Maggiore ai Battaglioni della Milizia cittadina di Firenze, ha approvato che il prefato Cav. Francesco Pecori venga nominato Capitano Aiutante Maggiore aggregato a detta Milizia coll'obbligo di prestar servizio gratuitamente, e di supplire agli attuali Aiutanti Maggiori nel caso e perdurante la loro rispettiva assenza o impedimento.

Nella Parte non ufficiale:

#### BULLETTINO DELL'ESERCITO

Il Ministro della Guerra informato che tra i RR. Invalidi di Prato ve ne sono sette mutilati in campagna sotto l'impero napoleonico, ordina che i medesimi facciano parte della prima squadra della nuova Casa d'invalidi che si sta organizzando, e sorride al pensiero di unire questi venerandi vecchi, avanzi delle guerre di Russia e di Spagna, ai valorosi giovani mutilati a Curtatone e Montanara.

Li 22 di dicembre 1848.

D'ordine

Il Maggiore, ufficiale al primo Ripartimento della guerra

CAMINATI.

#### SICILIA

Ecco il proclama che ha pubblicato il generale Antonini:

Siciliani!

Allorquando io seppi i portentosi fatti operati in questa sacra terra di libertà e d'entusiasmo, dalla liberazione di Palermo all'eccidio della non vinta Messina, io punto non istupii, chè già m'eran noti e il vostro ardente amor patrio, e lo spirito dominante del paese, ch'io m'ebbi campo a studiare ed apprezzare nel soggiorno ch'io feci tra voi pochi anni ancor sono. Ben diversi in allora erano in tempi..... immaturi..... tenebrosi; dominava ampiamente il dispotismo, ed io pure, imputato di delitto politico, tolto e tradotto a forza da questo suolo ospitale, durai lunga prigionia nelle regie carceri del Borbone. Suonò l'ora della resurrezione, e voi sorgeste fra i primi a rivendicare i conculcati vostri diritti; nè voi dal glorioso cammino vi lascerete deviare, nè togliere agli alti destini di libertà e di ben essere che per tanti titoli vi competono.

Presentandomi ora a voi in momento di tanto pericolo per le libertà riconquistate, io vi debbo, su quanto ci resta a fare, ci resta esplicita dichiarazione delle mie convinzioni e propositi. Quanto ai miei principii, questi appartengono alla democrazia. Siciliani, io ho ferma fiducia che la Sicilia potrà totalmente liberarsi dall'abborrito oppressore, stringere colla restante Italia liberale il patto fraterno, e fra poco raggiungere le più colte e civili nazioni dell'universo.

Ma per le politiche e sociali circostanze del momento, io credo che ad arrivare a quella meta sublime voi tutti converrete nei mezzi che vi cununcio appresso. In primo luogo **armamento il più completo di milizie regolari** che comportar possa il paese, al quale uopo, qualunque fosse la via che scegliesse il governo, spero che non s'incontrerebbero gravi ostacoli, ravvisando nel soldato la più nobile delle professioni, quando serve alla liberazione della patria, ad abbattere non a sostenere i tiranni. **Ordine e disciplina**, elementi indispensabili per creare corpi civili e

militari. *Procurare al governo potenti mezzi finanziari*, in riguardo di che non voglio credere che dove si mostrò sì grande e spontanea la virtù del sacrificio del sangue per la salvezza del patrio paese, venga meno quella del sacrificio del denaro. Infine *unirsi tutti* in fratellevole concordia d'azione e rivolgere ogni cura ed attenzione alle armi come difesa delle libertà minacciate, e tutela d'interna sicurezza. Nella mia qualità di generale io ripeto ai militi cittadini e soldati, ordine e disciplina, che io non mi stancherò mai dall'inculcare, certo di trovare in voi tutto il necessario appoggio. Siciliani! fu sempre mia usanza il parlar franco ed aperto, ed a voi parlo col cuore; con ordine e disciplina sarà certa, infallibile sempre la vittoria; senza, sarà dubbia. So bensì che siete pronti a morire piuttosto che sottomettervi a vile servaggio, a vergognose condizioni; so che siete valorosi, audaci nella pugna, e probabilmente vincereste anche in battaglie irregolari; ma quanto sangue prezioso si spargerebbe di più! Quai più gravi e dolorosi sacrifici!!.....

Siciliani! quella che voi intraprendeste è parte importante della gran lotta europea fra la libertà e il dispotismo, tra la civiltà e la barbarie, fra la virtù ed il vizio. Tutti concordemente contribuendo ad un ultimo e supremo sforzo, fra poco, siatene certi, avrete superato ogni ostacolo al brillante avvenire e reso immensi servigi alla causa inseparabile di tutta Italia.

Siciliani! ai giuramenti che faceste di mantenere inviolato e salvo l'onore del paese, unisco ora il mio, lieto ed orgoglioso qual sono dell'occasione che mi date di mettere a profitto quella poca esperienza militare, che potei acquistare e nelle guerre napoleoniche, e nelle lotte sanguinose di Polonia. Che se ripresa, ove abbisogni, la via delle armi per ricacciare l'oppressore e liberare totalmente questa terra, a me sarà dato riedere sui campi dell'Alta Italia, non solo, ma con invitate schiere siciliane, a combattere per la completa indipendenza di tutta Italia, sarà questo il più bel momento di mia vita, il supremo dei miei desideri.

Palermo, 10 dicembre 1848.

Il maresciallo di campo ispettore generale  
dell'Esercito Siciliano

GIACOMO ANTONINI.

#### FRANCIA

Rapporto all'impressione destata dal nuovo presidente i giornali ne parlano con lode e moderazione. Il *National* alquanto freddo ma non avverso, il *Siccle* ministerialmente, la *Réforme* con poca persuasione, il *Constitutionnel* riservato ma con affetto. La *Presse* pretende una completa amnistia; l'abolizione della legge di proscrizione per i due rami de' Borboni; il governo dell'Algeria al Duca d'Aumale, la supremazia della marina al principe di Joinville, riduzione dei ministri a tre soli, illimitata libertà nella stampa, nell'istruzione, e nelle pubbliche riunioni.

Si scorge chiaramente che il sig. Girardin votò per Bonaparte onde giovargli come d'istrumento contro Cavaignac, ed ora neglignendo il Bonapartismo, mostrerebbe di ritornare agli Orleans, per rendere così proficuo il suo talento da intrigante.

#### DUCATO SERBO

Belgrado 22 dic. — Quest'oggi è passata per qua la vanguardia dei 20,000 uomini, che il nostro Governo decise d'inviare, dietro le istanze del Patriarca, in soccorso della Voivoda, minacciata dagli Ungheresi. A giustificare, poi, quest'aggressione contro i Magiari il Governo si fonda sull'incendio di alcune case, al di qua del Danubio, cagionato dalle loro artiglierie. Il motivo potrebbe per verità sembrare assai lieve, ma trattandosi di salvare i propri

fratelli da certa ruina ogni pretesto deve reputarsi plausibile. (carteggio)

#### L'Ungheria

Già da primi secoli dell'Era volgare l'Ungheria fu l'arringo delle Nazioni diverse che, calatevi dall'Asia, ne distrussero gli aborigeni con esso le romane Colonie, che l'avean popolata.

I Magiari, occupandola, v'incontrarono i Valachi e gli Slavi; e alcuni avanzi di Colonie Latine tuttavia fiorenti, alla diritta dell'Istro, da' loro Cronisti chiamate *Latini Pastores*. Gli invasori, razza cavalleresca e guerriera, diessi, già in sulle prime, a soggiogare i Valachi, mandando in fuga gli Slavi, che gettaronsi parte nelle gole de' Carpati, parte ripararono verso le piagge adriatiche. Questa dispersione di un popolo valoroso, e sì soverchiante in numero a non altro vuol essere attribuita che alle intestine discordie, che già lo aveano diviso e infiacchito. La famiglia che ricovrò sui Carpati si venne dappoi assoggettando pacificamente al dominio straniero; nè havvi ricordo di alcuna guerresca spedizione contro di essa. Da quel tempo, il Magiario si tenne indisputata la signoria del paese: ed è tuttavia popolare fra gli Ungheresi il motto *Tós nem Ember: Lo Slavo non è uomo!* Lo Slavo, che dappoi volle trarsi di quell'umile condizione era costretto di farsi anch'egli magiario. Ed egli fu appunto quell'aspra foga del *magiarizzare*, che stancò finalmente lo Slavo, e condusse le sorti del Magiario al punto ch'or lo veggiamo.

Gli Slavi, che, come fu detto, ripararono diloggiando alle spiagge adriatiche, v'ebbero ospitale accoglienza da' Croati, co' quali avendo comune la stirpe, si tennero dappoi uniti sotto lo stesso politico reggimento, cioè sotto i Re di Croazia, fino al secolo undecimo; nell'ultimo scorcio del quale davansi i Croati a Ladislao, il Santo, Re de' Magiari.

Ciò avvenne però in base d'un formale Contratto che, sebbene andasse dappoi smarrito, servi non ostante di fondamento per ben sette secoli alle municipali franchigie della nazione. Da Ladislao fino a' di nostri i Croati vissero in pace co' Magiari, dividendone senza dissidii, sì la prospera che la malvagia fortuna.

Dopo la giornata di Mohacz, nel 1526, i Croati parteggiarono con Giovanni Japolga contro l'Arciduca d'Austria, che fu poi Leopoldo I; ma caduto il Frangipane tennero di bel nuovo cogli Asburgo: nè fecero dappoi altra difalta, ancorchè vi fossero nuovamente eccitati dai Frangipani e da Pietro Zriniz nella congiura da essi ordita contro Leopoldo il Lodevole. (dal tedesco)

#### Notizie dell'Ungheria

Vienna 28 dic. — La presa di Raab, vociferatasi ieridi, non si conferma: è certo bensì che un fatto d'armi vi ebbe luogo, ma con la peggio degli Imperiali, che vi perdettero 400 uomini, e una decina d'ufficiali. Il Corpo di Nugent batte la campagna ne' dintorni di Platensee; ma non s'ha alcun bullettino da quelle parti. Dahlen, con le sue genti, stassene oziando, presso Varasino ad aspettare che sbocchi l'esercito della Slavonia. — Dicesi che il Kossuth, a togliere la sinistra impressione che faceva su quei di Pest l'avanzare del Conte Schlick da Kaschau a Miskolcz, dicesse in Parlamento: essere il conte un ottimo fornitore d'armi: volendo accennare con ciò che verrebbe pigliato prigioniero. — Fatto sta che da Pest a Komorn tutto obbedisce alla voce del grande agitatore, che vi esercita una podestà veramente regia: e l'esercito non riceve ordini fuorchè da lui. Lo spirito delle truppe finora è soddisfacente; e la popolazione, comunque mischiata di Slavi, se ne sta quieta. Guai, però, se i Magiari avessero a toccare un rovescio! (fogli tedeschi)



Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3.36 Trim., 7.12 Sem. anticip.

## APPENDICE

### DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo Giacomo Saraval sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si franchino lettere e pieghi.

#### L'ultimo di dell'anno.

Come rapido il tempo trasvola!

S'avvicenda inflessibile, e involge  
Tutte cose, e le guasta e dissolve  
Poi che un atomo in luce le dà.

Pur sorriver, uom, puoi, ti consola,  
Nella gloria dell'inclite gesta  
Quando spento fia in te ciò che resta  
Di freschezza, vigore, beltà.

Son del corpo le forme ben frali  
Di Fortuna gli onor perituri!  
Che se saggio il pensier si maturi  
Nella scuola dell'alta virtù

Vibra indarno l'etade i suoi strali  
Per disfarne nel volger degli anni;  
Dritto l'animo al Ciel batte i vanni  
E lo irraggia immortal gioventù.

Ma chi pone ogni cura nel mondo  
Entra incauto in un perfido calle  
Presto invecchia nell'erema valle  
U'la vita gli dura un sol dì.

Quei s'innalza, costui giace al fondo.  
Oltre tomba più il tempo non muta,  
Là si avrà la mercede dovuta . . .  
Di Dio mai la Giustizia fallì.

Su corriamo alla scuola gagliarda,  
Nè il cammin faticoso ci gravi;  
Non saran della vita i dì brevi  
Per chi in quella i suoi passi drizzò.

Ah!... il nuov'anno!... no, il tempo non tarda...  
Beni e mali ci rendan prudenti,  
Nel futuro miriamo fidenti . . .  
Quai saremo? Come in quel che passò?

Capodistria Dicembre 1848.

Luigi Gravisì.

#### Roma, Venezia e Francia.

Pio IX è in fuga. Ha egli timore per la sua vita? No; il vero coraggio viene dal cuore; e colui che affrontò le minacce di quegli che dicevansi i difensori della Chiesa non teme le grida degli ingrati. La calma nella fermezza; ecco ciò che di tal uomo fece un simbolo. Egli si allontana dal suo popolo per lasciargli fare la prova delle proprie forze, onde risparmiargli l'onta di nuove ingratitudini; non è un vil timore il suo, ma una compassione da padre. Quando più non l'avranno, allora sapranno gl'italiani chi egli era.

Da un terzo di secolo essi sforzavansi, con cospirazioni, sommosse, rivoluzioni di ottenere la libertà; ma non riuscirono che alla prigione, all'esiglio, alla fuga, spesso disistimati dai loro amici, oppressi dai loro nemici. Egli venne e con una sola parola mutò faccia alle cose. Egli disse con voce quasi di preghiera: l'Italia sia, ed ella fu; l'unità politica, che mai non avrebbe potuto formarsi dall'odio, surse dall'amore.

Ma certi liberali, visionari per mestiere, non seppero mutar costume, si attenero al pedantismo dell'odio, alla trivialità della tradizione pagana, alla retorica delle loro antiche bestemmie; gli strillatori del progresso rinnegarono il progresso di tutto. Si prende abbaglio se credesi il moto di Roma un moto sinceramente democratico; nel tutt'insieme non v'ha finora che del ghibellino e del più basso. Potrei estendermi su di ciò, ma il soggetto n'è doloroso di troppo. Del resto, sonovi morali convenienze, che debbono trionfare d'ogni considerazione politica. La forma del governo è un nulla, se lo spirito che lo anima è direttamente il contrario di quello che fa mostra di significare, la menzogna non ne torna che più pericolosa.

Io non vorrei saperne di una democrazia inaugurata dall'ingratitudine, dalla rozzezza, dall'indifferenza in faccia all'assassinio; di una democrazia che non avrebbe altro coraggio che quello di gettarsi sui deboli. Anche dopo di aver cacciato Radetzky, dopo d'aver otte-

nuto ragione dal re di Napoli e dai duchi di Modena e di Parma, sarebbe stato d'uopo d'inchinarsi innanzi ai beneficii, alla virtù, al nome di Pio IX; sarebbe stato d'uopo di mostrare al mondo che si sapeva fare buon uso dei diritti da lui concessi, prima di erigerne dei nuovi; sarebbe stato d'uopo provare s'egli era possibile (ed è quanto appunto fermamente credo) di collegare lo sviluppo delle democratiche istituzioni all'incremento della vera ed immortale autorità del Pontefice. Ma incominciare dal togliere la pietra angolare, che cadrà sulla vostra testa e su quella dei vostri figli; ma dare ai vostri tiranni un terribile argomento contro i vostri diritti, mostrando di non saperne usare; ma sollevare contro di voi lo scandalo dei credenti e lo spregio delle nazioni; ma somministrare un pretesto all'Austria d'invadere ciò che voi, vecchi liberali, senza del popolo, voi non potete difendere, ma collegarsi col fatto alle potenze che odiano il nome cattolico e che temono il germe della libertà inchiusa in codesto nome! Non v'ha che una grande imprevidenza che possa attenuare la gravità di un tale delitto.

Io non intendo con tale parola di vituperare gli uomini che in tanta estrema presero parte al potere, a fine d'impedire il disordine e di apparecchiare un più degno avvenire. E non si è come diplomatico che io parlo: ma sibbene come cristiano, come scrittore, il quale è uso da lungo tempo ad onorare la sventura. In questo momento io mi sento d'essere di più che un semplice inviato di Venezia, di quella città infelice che chiede alle nazioni l'elemosina della propria libertà; di quella città religiosa e superba, la quale come la Francia, affrontò, già tempo, le pretese della corte di Roma, forse con eccedente altezza, ma custodendo sempre inviolabile il deposito della sua fede; di quella città cui ebbe ricorso un gran Pontefice in un tempo gloriosamente pericoloso di sacra lotta per l'italiana indipendenza, e dalla quale essa uscì vittoriosa della tracotanza nemica. Quei tempi, pur troppo! sono assai lontani. Quanta distanza fra la lega lombarda e la guerra del Mincio, fra le crociate del 1848 e quei baroni di Francia la *meilleure gent du monde* siccome dice Villaharduin, le quali *empruntèrent deux cents mars en la ville de Venise*, e s'inginocchiavano a piedi dei Veneziani *moult plorant, moult dolent, moult dolent* *aidier à vengier la honte de Jésus Christ: et li dus et fuit lo autre commencent à plorer de la pitié qui ils en érent, et s'ocrièrent tuit à une voix: nous l'otroions, nous l'otroions.*

Quanto n'andrebbe superba Venezia di ospitare nelle sue lagune quegli, il di cui nome sarà, lo spero, scritto un giorno come una benedizione sulla bandiera di S. Marco! Quanto sarebbe felice d'associare alle memorie di Alessandro III e di Pio VII, quella di Pio IX: da quell'isola di S. Giorgio, dove prendevano l'anello nuziale le figlie degli ammiragli e dei dogi, da cui uscì ornato del nome di Pio VII il vescovo Chiaramonti, quegli che sotto la prima repubblica francese, predicò l'unione della religione colla libertà; quanto sarebbe bello di vedere Pio IX benedire da quell'isola le bandiere, i palazzi, il mare, le tombe liberate dai barbari!

Poichè Venezia ama i suoi monumenti; io ne darò per prova un tratto che l'onora. Io le aveva trovato un prestito di 10 milioni ad un prezzo più vantaggioso che la rendita di Francia, mentre altri governi ne cercavano inutilmente a condizioni ben più onerose. Ma conveniva assicurare l'imprestito sopra alcuni quadri, e depositarli in estera terra. La città di Venezia, circondata dal nemico, nel suo estremo pericolo, piuttosto che abbandonare, anche per qualche anno soltanto, parte della preziosa eredità dei suoi avi, ha scelto d'incaricarsi ella stessa di un debito sì rilevante; poichè Venezia ha fede nel suo avvenire. E codesta fede sarà glorificata, mentre gli atti di sacrificio non tornano mai vani.

Ciò che non è dato a Venezia, povera assediata sarà il privilegio e l'onore della Francia. Solamente io desidero che le intenzioni della nazione italiana non siano disconosciute; e credo del dover mio il farmi interprete dei veri sensi di parecchi milioni d'anime, sulle quali la partenza di Pio IX peserà come un'onta e come un rimorso. Non trattasi di vantare nè di biasimare la politica del principe, trattasi di onorare il Pontefice, il cittadino, l'uomo. Anzi, ho detto male: la politica del principe? Da un anno quasi, gli si forza la mano; gli si vuole insegnare l'umanità e la giustizia come gli si insegnerebbe il tedesco od il turco. Non prendendo consiglio che dai moti del proprio cuore, pregando a bassa voce egli ha scosso il mondo: ma

da che alcuni pedantuzzi politici hanno voluto signoreggiarlo, ha perduto la capacità. Prendete il più gran poeta, dategli delle rime assurde, e poi doletevi che più non sia lo stesso: ora le grossolane astuzie e le sgridate di certi Machiavelli in miniatura, non sono che ridicole rime obbligate.

Pio IX non ha d'uopo d'essere compianto nè confortato da alcuno: ma io ho bisogno di dirgli che la miglior parte d'Italia lo accompagna nel suo esiglio; che dovunque andrà, il suo cuore potrà sempre riposare sul cuore de' suoi figli. Io il vidi una volta, io non gli baciai il piede, ma dopo avergli parlato dell'Italia, chiesi piangendo la sua benedizione, ed ei me la diede tutto commosso. Dopo d'allora, essendo ministro, ho potuto dargli una consolazione rinnovando gli ostacoli che impedivano la corrispondenza fra la Santa Sede ed i vescovi di Venezia; io non feci che anticipare di qualche anno ciò che ogni libero Governo troverà ragionevole di fare fra poco. La Francia specialmente, è destinata a procurare delle grandi consolazioni a quel nobile cuore. Il mese di dicembre è forse il principio d'un'era novella nella vita europea, poichè l'intera Europa sta fra le angosce d'una misteriosa aspettazione. I dolori di Pio IX torneranno a profitto anche di quelli che li hanno cagionati; al contrario di quei Parti che ferivano fuggendo, egli allontanandosi ci salverà. Egli pregherà per noi Dio e la Francia. Lo spirito guelfo, cioè democratico, è in Francia una tradizione, un istinto. Repubblica o monarchia, essa è sempre l'opposto della sciocca superbia e della durezza ghibellina.

Un grande riordinamento si va operando in tutti i poteri. L'esaltazione di Pio IX fu il primo passo, il suo allontanamento n'è forse un altro più decisivo ancora. — Inginocchiatevi, sciagurati! Ritraendosi, ei vi concede una nuova amnistia.

N. Tommaseo.

Per una fabbrica di Lanerie si ricerca un viaggiatore per la Grecia e la Turchia. Verrebbe di preferenza impiegato chi avesse di già viaggiato in quelle parti, conoscesse le relative lingue ed avesse qualche cognizione nel ramo manifatture. Ulteriori informazioni ed offerte in iscritto, franche di posta, si riceveranno presso la Ditta Giuseppe Tagliaferro in Trieste.

Nel negozio di guanti di Napoli in contrada di S. Sebastiano trovasi un assortimento di scarpe da uomo, gillett ecc. di ultima moda, e si vende a prezzi di fabbrica.

## L'OPINIONE

Giornale diretto dal sig. BIANCHI-GIOVINI.

Esce ogni giorno, e costa:

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . . . . .	12	22
Franco di Posta nello Stato . . . . .	13	24
" " sino ai conf. per l'Estero	14:50	27

Le associazioni si ricevono agli Uffici postali.

## Corriere Mercantile

GIORNALE POLITICO-COMMERCIALE.

Prezzo d'Associazione da principiare il 1. e 16 d'ogni mese.

Un anno: Genova fr. 44: Stato fr. 52: Estero fr. 56
Sei mesi: " " 24 " " 28 " " 30
Tre mesi: " " 13 " " 15 " " 17

Qualsiasi domanda di abbonamento, non accompagnata da un mandato di posta o da un valore su Genova sarà considerata nulla. — Prezzo delle inserzioni 20 cent. la linea. — Ogni lettera non affrancata si rifiuta.

Dirigersi in Genova all'Editore Proprietario Luigi Pellas; per lo Stato agli Uffici Postali e per l'Estero ai principali Librai.